

tra Etere e Tempo nasce il moto, da questo nasce la molecola eterea: « la divina creatura, infima manifestazione della materia che è perciò Etere in movimento, ma che a causa del moto non è più partecipe di Dio. La parte di Divinità che la molecola eterea trascina nel suo moto diventa Psiche la quale è pertanto una caduta della divinità ». E così nascono gli uomini che provengono dalla divinità, tendono alla divinità e ci arrivano quando riescono a far correre il loro carro sulla via più alta.

Quale sarà la fine dell'evoluzione universale?

La nostra Terra è vecchia, va fecondata da energie nuove: « queste energie saranno dei nuovi veri . . . che inserendosi nell'anima compiranno la perfezione divina della Psiche. L'ovaia del nuovo essere sarà il cervello umano . . . il nuovo essere sarà il genio santo della perfezione divina. Le verità fecondatrici saranno la rivelazione della *Religione naturale* ».

In questo libro il Dessy si è creduto forse di fare tre cose: della scienza, della religione, della filosofia ed invece non ha fatto che della pseudoscienza, del sentimentalismo e del platonismo peggiorato, anzi, — per dirla con una parola che pare gli sia tanto cara — del platonismo fecondata da materialismo.

LAURA LONGHI

P. ROLAND HERKENRATH, *Der ethische Aufbau der Ilias und Odyssee*, Paderborn, 1928, pp. 384.

Varie circostanze ci hanno impedito, contro la nostra volontà, di rendere conto prima d'ora, come sarebbe stato opportuno, del libro del p. Herkenrath, che la pietà del collega Otto Faller ha pubblicato dopo la morte dell'autore, avvenuta il 23 marzo del 1928. Il ritardo ci sarà scusato dai lettori ai quali vogliamo segnalare senz'altro l'importanza ed il valore del libro le cui conclusioni in gran parte crediamo di dover accogliere, come risultato di una giusta comprensione dello spirito che aleggia in tutti e due i poemi omerici e li anima in una unità di sentimenti e di intuizioni per cui riesce naturale e chiara l'affermazione dell'autore riguardo alla unità d'autore per ambedue i poemi. Il Herkenrath ricerca appunto quale sia il senso morale che perfonde tutta l'opera del poeta e si manifesta nelle azioni, nella condotta, nelle espressioni degli eroi e perciò segue passo passo tutti e due i poemi per tutti i canti ritrovando questa unità di spirito che lega in un solo vincolo tutte le figure e tutte le azioni del poema, concorrenti allo svolgimento ed attuazione di una sola idea e concezione fondamentale, cioè che l'uomo è responsabile liberamente delle proprie azioni, deve fuggire il male e compiere il bene e che l'opera buona merita lode, e la malvagità deve subire la punizione. Questa concezione etico-religiosa appare in tutto il poema, sia nella vita celeste presso gli dei, sia nella vita pratica degli uomini, e tutto mira a questo intento con i più vari motivi, con mezzi diversi. Gli dei la fanno sentire

agli uomini attraverso la *Moirà* e l'*Aisa*, gli uomini ne sentono il valore nell'intimo della loro coscienza e gli eroi in fondo nelle loro geste mirabili, più o meno consciamente mirano ad essa. I mali che incombono sugli uomini, gli errori stessi degli eroi, la malvagità anche dei potenti alla fine conducono al risultato che il bene morale trionfa, la ragione e la giustizia hanno il sopravvento, e la pietà vince ogni altro sentimento. La dimostrazione è condotta minuziosamente, attraverso l'esame di tutti i quarantotto canti omerici, da ognuno dei quali balza un elemento nuovo, un raggio di luce inaspettata per cui alla fine la conclusione appare chiara nelle scene finali dei due poemi con la pietà di Achille da un canto, la vittoria di Ulisse sui nemici e la sua pietà verso i morti dall'altro. I passi omerici sono adottati nella versione del Voss; così che il libro è di facile lettura anche per più larga cerchia di studiosi, poichè più che il valore specifico della parola nella sua espressione formale si ricerca dall'autore il significato delle sentenze nel loro contenuto intimo reale.

CAMILLO CESSI

CSENGERY JÁNOS, *A görög líra gyöngyei*. (« Perle della lirica greca »).
Ed. Szeged, 1933. (In commissione presso la libreria « Studium », Budapest).

Il « princeps philologorum » dell'Ungheria, Giovanni Csengery grazie alle sue versioni fortunatissime (1) si può considerare il nostro « Ettore Romagnoli ». L'insigne filologo della Germania, recentemente compianto, Wilamowitz-Moellendorf riconoscendo a sua volta l'attività di Csengery, anche come traduttore fedele e nello stesso tempo artistico, così animò lo scienziato ungherese: « Ich wünsche und hoffe, dass Sie Ihrer Nation die gesunde Kraft der alten Poesie zuführen mögen » (2).

Csengery, subito dopo aver pubblicato in occasione del bimillenario Virgiliano la splendida traduzione dell'Eneide (3), regala ora al colto pubblico del suo paese che s'interessa della poesia antica e che può valutarne e goderne le bellezze, una raccolta delle « perle » della lirica greca. Lavoro quanto mai importante e necessario da noi proprio oggi, dacchè l'insegnamento della lingua greca non è più obbligatorio in tutte le scuole medie dell'Ungheria. Quindi Csengery, entusiasta con tutto il cuore per le poesie nobili, sublimi del genio ellenico, non vuol — s'intende — rassegnarsi che tali pregi, adatti ad ingentilire sia il senso morale, che il gusto artistico e l'intellettualità dell'uomo moderno, rimangano

(1) Fra altre: Omero; tutte le tragedie di Eschilo, Sofocle e Euripide; Cicerone; Tibullo, Propertio, Orazio; *Ifigenia* e *Tasso* di Goethe ecc.

(2) Vedi *Budapesti Szemle* (Rivista dell'Accademia Ungherese delle Scienze), dicembre 1932, num. 661, pag. 351.

(3) V. la mia recensione apparsa nel *Convivium*, 1931, pag. 795 segg.